

Musica e filosofia: *Nudità (omaggio a Jean-Luc Nancy)*

Intervento sul rapporto Musica-Filosofia e per introdurre all'ascolto di *Nudità (omaggio a Jean-Luc Nancy)* al Convegno "Mutations – autour de Jean-Luc Nancy", organizzato dal Centre de Recherches en Philosophie Allemande et Contemporaine dell'Università di Strasbourg e dal Collège International de Philosophie. Strasbourg 18 - 20 novembre 2015.

Voglio ringraziare tutti gli organizzatori e Jean-Luc stesso per questo invito a presentare una mia recente composizione all'interno di questo importante Convegno.

Per me ci sono molte ragioni per ringraziare Jean-Luc e per rendergli omaggio (omaggio a Jean-Luc Nancy è in effetti una parte del titolo di ciò che andremo ad ascoltare), e queste ragioni non sono legate solo al rapporto di amicizia tra noi, cominciato con la collaborazione per la realizzazione di un mio precedente lavoro del 2010 (*Au bord du sens*, per otto voci soliste, quattro percussionisti, quattro orchestre di giovani esecutori e otto gruppi di voci) dove facevo apparire alcuni brevi testi di diversi pensatori, e di Jean-Luc stesso, che avevamo scelto insieme.

Vorrei ringraziarlo soprattutto per ciò che nel suo pensiero si apre alla dimensione del contatto in generale con le cose dell'arte, e in particolare con la musica. Cioè verso quel contatto tra suoni (tra i loro ritmi, le loro articolazioni) che troviamo all'interno di quella loro organizzazione che, con Edgar Varèse, diciamo musicale.

Jean-Luc ha scritto dei testi molto importanti sulla musica e sull'ascolto, ma soprattutto si può dire che tutto il suo pensiero, per il fatto stesso di darsi in termini di pura nudità, può arrivare ad aprirsi alla evidenza sensibile (al di là di una separazione tra sensibile e intellegibile), fino a potersi mettere in ascolto del corpo nudo del suono e della sua risonanza.

Forse, come mi aveva detto la prima volta che ci siamo conosciuti, non è un musicista o un musicologo, o non possiede un "ascolto musicista" (come lo aveva nominato in certi scritti) ma non ci sono dubbi che egli sappia molto a proposito del musicale e dell'ascolto musicale. Cioè di un ascolto che si sa aprire a essere toccato dall'opera musicale: da quella articolazione di suoni composti, per mezzo di procedure di assemblaggio che, come ha detto "ci porta in una attesa, spinti verso un presentimento" perché "la musica non cessa di esporre il presente all'imminenza di una presenza differita..."

Ma da dove viene la capacità della musica di attrarci, di prenderci dentro? Da dove viene la sua forza?

Soprattutto a questo proposito credo che Jean-Luc abbia proposto una riflessione molto importante a cui qui non posso che accennare brevemente.

Egli ha colto nel fatto che nella musica vi è sempre ripresa della propria risonanza (che non è mai da intendere come una pura ripetizione), ciò che le permette di trovarsi in rapporto con se stessa e che, avendo per questa ragione un comportamento da soggetto, le permette anche di legarsi con l'affetto, perché anche l'affetto è dell'ordine della risonanza.

Ne risulta questa forza della musica che aveva fatto sì che la filosofia (possiamo pensare a Platone) avesse sentito l'esigenza di rifiutarla o di ridurla solo ai suoi aspetti armonici o matematici: il fatto è che la musica poteva giocare il ruolo che la filosofia stessa voleva giocare, perché anch'essa può modellare, modellare e penetrare...le anime e i corpi.

Ci si potrebbe domandare quale è dunque la condizione attraverso la quale il pensiero – o una possibile mutazione del pensiero (lo dico in rapporto al tema di questo Convegno) – possa mettersi in un ascolto musicale della musica (e non solo con essa), e che possa aprirlo a quel contatto con la sua forza che nella storia della filosofia è stato quasi sempre difficile e in ogni caso molto tardivo.

Io penso che noi possiamo dire abbastanza semplicemente, con Jean-Luc, che per rendere possibile questo, il pensiero dovrebbe essere sufficientemente nudo, cioè aperto all'esperienza del corpo e dei sensi, all'esperienza dell'esistenza: un pensiero che, in quanto disponibile ad aprirsi all'aperto dell'evento, di colpo sarebbe capace di mettersi anche all'ascolto della risonanza della musica.

Questo dunque il problema, con cui forse ha a che fare anche questa mio lavoro: si potrebbe considerare la musica come una modalità possibile – o forse addirittura privilegiata – di manifestarsi, da parte del pensiero, di “escribirse” in essa, e di agire nella sua nudità?

Ma – ecco una seconda questione – la musica stessa si dà sempre essa stessa “sufficientemente nuda” per questo incontro con l'ascolto? O anch'essa ha conosciuto, e conosce ancora oggi, la possibilità di abbigliarsi di altri vestiti che potremmo anche tentare di esplorare: di significato, o di ideologia, o di ineffabile metafisico, o semplicemente, di accademismo (e non solo quello dei conservatori, ma anche quello del mercato, anche lì ce n'è...)?

Per quanto riguarda la mia musica ciò che posso dire è che la mia intenzione è di aspirare a creare una musica (ma potrei anche dire: a costruire un ascolto) nella quale gli elementi del suo “corpo sonoro” si urtano, si uniscono, si separano, danzano, oscillano, si trasformano e, potremmo dire – per restare ancora al tema di questo Convegno – si espongono al proprio mutarsi nel tempo.

È così che, prendendo vita, la materia sonora può aprirsi all'incontro con l'ascolto, e mettendosi in risonanza, può darsi in quanto musica, al di là di qualsiasi insieme codificato e significativo.

Dunque, a proposito della mia composizione – Nudità (omaggio a Jean-Luc Nancy) – credo di avere detto quasi tutto ciò che posso dire a proposito del titolo. Vado dunque a concludere leggendo qualche riga di una parte della mia breve presentazione che avevo scritto per la prima esecuzione:

Nudità (omaggio a Jean-Luc Nancy)

per clarinetto contrabbasso, flauto, violino, violoncello, pianoforte e percussioni (2014)

I Presenza, dono

II Dal niente (something there)

III Contatti, contagi

Nudità, apertura, esperienza dell'eccesso, *chance*: il pensiero può manifestarsi anche così; e si può dare anche come musica: lasciando spazio al venire di una presenza in sospeso, come forse direbbe Jean-Luc Nancy, il cui nome è presente addirittura nel titolo di questa composizione.

Dunque, questo lavoro vuole essere anche un Omaggio al filosofo francese e ad un pensiero che, consegnandosi in termini di pura nudità, sa aprirsi non solo all'evidenza sensibile, ma anche a quella dell'arte e, in particolare, della musica: sa mettersi in ascolto del corpo nudo del suono e della sua risonanza. Non è qui possibile discutere sulla nozione di Nudità nel pensiero di Nancy, e neanche riflettere su ciò che essa può comportare anche dal punto di vista musicale, ma posso almeno riportare alcune righe di ciò che gli ho scritto annunciandogli questa composizione e questo Omaggio:

“Nudità - Presenza: dono - Dal silenzio (something there) - Contatti, contagi: molte di queste parole vengono dai tuoi scritti. Naturalmente questa musica non ne è, da nessun punto di vista, la rappresentazione o la “traduzione” in musica. Ma forse la risonanza di questi e di altri momenti del tuo pensiero, incontrandosi con le mie riflessioni e la mia immaginazione, hanno finito per sostenermi e incoraggiarmi nel mio agire “sul bordo del senso”. “

Nel primo movimento - *Presenza: dono -*, molto breve, la materia sonora a poco a poco si organizza in figure di suono che, assottigliandosi, lasciano spazio alla “venuta alla presenza” del clarinetto contrabbasso: lo strumento che nel corso del lavoro della composizione andrà ad assumere sempre più un ruolo concertante.

Il titolo del secondo movimento - *Dal silenzio (something there)* - richiama uno dei quattro pezzi (*Something there*) di *All for company* (per tre voci femminili) dove, a contatto con la scarnificazione della lingua di Samuel Beckett, avevo indagato qualcosa come un dire che precede il linguaggio. Di quel lavoro questa è una sorta di ripetizione, riscrittura e radicalizzazione. Anche qui infatti qualcosa sorge attraverso un breve ma complesso processo di trasformazione; gli elementi sonori che abitano il quasi-silenzio iniziale arrivano a dare forma a una sorta di balbettio ritmico e sussurrato: come fermandosi sulla soglia del dire della parola.

Tra il secondo e il terzo movimento - *Contatti, contagi* - non c'è una vera soluzione di continuità ma piuttosto un momento di attesa e di trasformazione: il clarinetto basso si sposta, e quando inizia il proprio “solo” anche il fondo silenzioso che lo accoglie riappare, nella penombra, sensibilmente mutato. Da qui la materia sonora, come attraversata da nuova energia, riprenderà ancora una volta a prendere vita, portandoci addirittura a sostare a lungo in essa: all'interno dell'incandescenza e dello slancio che la anima.

Paolo Perezzani

